



Aut.: Tribunale di Bassano n. 1/66 del 1-9-1966 - Direttore responsabile: Gianfranco Cavallin - Proprietario: Leo Munari - Tip. Essetti di Conselve (PD) - Dicembre 1971 - L. 100

CONCO PRIMA E DOPO

Cari conchesi che pur lontani dal vostro bel paese ne conservate vivo il ricordo nostalgico non disgiunto dalla speranza di ritornarvi un giorno, è a voi particolarmente che mi rivolgo.

Dopo tanti anni sono ritornato a Conco ed il simpatico Leo Munari proprietario di questo giornale mi ha pregato di esprimere le mie impressioni fra il paese che ricordavo prima dell'ultima guerra e l'attuale. E' ciò che mi accingo a fare.

Nella piazza al posto del vecchio e glorioso caffè della Meneghina che purtroppo ci ha lasciati, è sorto un nuovo albergo dotato di tutte le comodità. Al posto delle case distrutte dalla barbarie dei tedeschi ne sono state costruite di nuove più funzionali e con negozi dalla pretesa cittadina. Non sono più le vecchie case con tutti i loro ricordi, non ne escono più coloro che voi tutti ricorderete: i due Gnojni, Valentino Fincati, la signora Lucia Poli, la Maria Caldana ecc., ma cosa volete, questa è la vita. Non c'è più la vecchia fontana. Quanti di voi vi si saranno arrampicati per gioco o vi avranno fatto rocchio con gli amici! Abbiate pazienza l'aumentato traffico ha le sue esigenze.

Entriamo nella vostra stupenda chiesa, ma state attenti a dove mettere i piedi perché vi sono ora due grandi polverose pedane di legno che hanno il lodevole scopo di isolare le estremità inferiori dei fedeli divenute, pare, molto sensibili al nuovo pavimento marmoreo. Ma state attenti vi ho detto prima, perché è facilissimo inciamparvi: esse infatti non terminano degradando dolcemente, ma lo fanno con uno scalino a spigolo. Non ho notizia fortunatamente di provocate fratture ossee, forse si aspettano queste per porvi rimedio.

Il predicatore è sceso dal pulpito per la semplicissima ragione che questo non c'è più, il pulpito naturalmente,

non il sacerdote che potrebbe tenere i suoi sermoni dalla balastra se anche questa non fosse stata rimossa. Rimossi sono stati anche i vecchi banchi del coro. Che diamine! Bisogna pur fare qualcosa per ringiovanire queste chiese anche se sono dei vetusti insigni monumenti ove tutto è armonia.

Noivtà anche per il campanile, ma non fatevi venire un infarto. Per fortuna esso sventa ancora nell'antica sua forma. La novità sta nelle campane che non sono più azionate da quelle corde che, quando il Passuello permetteva, andavamo a tirare ed a farci tirare in alto. Esse sono ora azionate elettricamente e perciò accade che, forse per il difettoso funzionamento di un interruttore, si mettano a suonare gioiosamente fin dalle sei del mattino e anche prima, con grande giubilo di chi a quell'ora avrebbe l'innocente desiderio di riposare ancora un poco. Anche il vecchio orologio è stato sostituito da uno elettrico. Dicono che tutto ciò sia stato necessario fare perché non si trovava più chi si assumesse l'incarico di suonare le campane e di caricare l'orologio. A questo bisogna quindi inchinarsi. Però che malinconia! Non più campane a stormo nelle feste grandi quando il campanaro azionava con le mani e con un piede i battagli delle tre campane seguendo una sua ispirazione musicale.

Uscendo dal paese troviamo nuove belle costruzioni specie lungo l'ottima strada che porta a Lusiana.

Ora vi parlerò delle strade. Le più importanti di esse ossia quasi tutte sono bene asfaltate, molto comode e percorse da un flusso continuo di auto. Bella cosa e necessaria anche, ora che la gente ha perso il gusto delle belle passeggiate e preferisce farsi trasportare anche per brevi tratti. Conosco una signorina che non nomino, per non sfigurare, la quale, pur soggiornando vicino al campanile, va dallo Adolfo in macchina a comperarsi le sigarette. Questa eccessiva motorizzazione che del resto è fenomeno inarrestabile in tutto il mondo, ha portato ad un imprevisto fenomeno. Se doveste venire a Conco provate un po' a cercare i vecchi sentieri a voi noti, per esempio del Bertiga o di Montagna Nuova; non li troverete perché, non essendo più battuti, sono scomparsi inghiottiti dalla prorompente vegetazione. Non vi resterà allora che camminare per le strade carrozzabili col continuo rischio di essere arrotati da qualche pazzo piuttosto frequente automobilista. Automobilisti se ne trovano ora dappertutto. Volendo io fare una passeggiata in santa pace ho percorso l'orrida mulattiera che dai Brunelli porta per il Cunchele a Santa Caterina. Lo credereste? Anche lì ho trovato delle automobili ed ho dovuto appiattarmi più che in fretta ai bordi della strada perché mica avrebbero evitato di prendermi in pieno. Al ritorno ho

(segue a pag. 5)

Di Giovanni Girardi

BASTIAN CAMPANARO

Saliva cento gradini
il suo piede
in movimento.
La sua musica
volava col vento,
tin, ten, tan, ton;
e questo suono
apriva il cuore alla gente
quando la festa era imminente.
La « Moretta » senza reclamare
le corde l'aiutava a tirare
e quando « el trio » suonava a tempo
el Bastian era tuto contento.
Con vento, freddo, neve o pioggia
all'ora precisa sempre era presente
el Bastian:
Al mattino il Paternoster
alla sera l'Avemaria
e così per tutti quanti
la giornata era finia.

MAMMA

Vedo sempre i tuoi occhi
e la bocca sorridente
anche se il cuore
piangeva sovente,
guardando il cielo lontano.
Tanti ti aspettavano.
Il marito, Meno,
Alfredo e Checco
e piccoli innocenti
dal tuo ventre nati
che le porte ti aprirono
per riceverti e lodarti
con mani tremanti.
L'ultima goccia d'acqua
(ti ricordi?) mi domandasti.
Chi restò fu lasciato
nel dolore e nel pianto
perché tutti, mamma,
ti abbiamo amato tanto.

Buon Natale a tutti !!

Anche quest'Anno è tra breve Natale e « Quattro Ciacole » invia di cuore da queste pagine i più fervidi auguri a tutti i conchesi; in primo luogo agli emigrati il cui ricordo ci urge nel cuore, e poi a tutti gli amici vicini e lontani che vorremmo stringere tutti in un affettuoso abbraccio.

Ed in questo spirito offriamo a tutti, specie agli emigranti, due poesie.

Due poesie, piene d'amore e di sentimenti semplici e spontanei, arrivate al nostro giornale per merito dell'amico e collaboratore dott. Gianni Pezzin, che recatosi a New York per lavoro, andò a far visita a un nostro indimenticabile paesano da molto tempo stabilitosi oltre oceano: el Nani dei Campanari. Ed è fra i ricordi scritti di quest'ultimo che il nostro collaboratore è riuscito a farsi consegnare queste 2 poesie che ci ricordano tempi e personaggi cari che ormai non sono più.

CRONACHE - CRONACHE - CRONACHE

sto nel 1968 fu dovuto al continuo aumento del costo di manutenzione dell'acquedotto, ai notevoli trasporti di acqua con autobotti ed alla carenza enorme del prezioso liquido. Il 1971 speriamo non ci riservi ancora una tal sorpresa, perché le condizioni sono analoghe a quelle del '68 e perché anche quest'anno il Comune ha dovuto sostenere una spesa di oltre 5 milioni per il trasporto dell'acqua con autobotti. Purtroppo per l'estate 1972 l'acquedotto di Ollero difficilmente potrà funzionare e si prospetta un'altra estate di sete per Conco, ma dovrebbe essere l'ultima, auguriamoci con tutto il cuore.

La gioia che quest'acqua porterà a Conco è descritta in questo breve aneddoto. Un cittadino di Conco a cui non dispiace il vino e che in vita sua ha bevuta ben poca acqua, ha detto che quando arriverà l'acqua di Ollero ne berrà un quartino per festeggiare l'avvenimento.

LAVORI PUBBLICI

Come è ormai nostro uso, nella pagina delle cronache, scriviamo sempre qualche riga per illustrare i lavori pubblici più importanti che il Comune ha compiuto in quest'ultimo periodo. Cominciamo subito parlando di

FOGNATURE

Quest'estate abbiamo avuto gli escavatori dell'Impresa Campana di Bassano che, senza badare alla stagione turistica, hanno completamente rovinato la Piazza di Conco, i Campanari e i Brunelli per la posa delle fognature. Molte sono state le critiche mosse da cittadini e da turisti per quest'opera, eseguita proprio nel cuore dell'estate, ma di fronte all'utilità e all'importanza dell'opera quel lieve sacrificio di una parte della popolazione non è gran che. E' di questi giorni la notizia che tutti i proprietari di fabbricati di Conco, Conco Sopra, Brunelli, Gomarolo e Fontanelle possono ora chiedere l'allacciamento alle fognature e si prevede per la prossima primavera che gran parte di queste domande possano essere soddisfatte.

STRADE

LAZZERA - MOLTRINA: Mentre quest'anno non si è avuto il contributo dello Stato per il completamento della strada Fontanelle-Uchese da eseguire con cantiere di lavoro (speriamo sia per l'anno prossimo), si sono invece iniziati, e sono ormai a buon punto, i lavori di allargamento e asfaltatura della strada comunale Lazzera-Corame - Ronchi - Muri - Moltrina. Questa strada, che ad opera finita arriverà sino a S. Caterina, passando per Segala - Rovera - Xilli, è molto importante per gli abitanti di quelle contrade, che, secondo loro, finora erano stati un po' trascurati dal Comune per quanto riguarda strade.

PONTE S. CATERINA - FONTANELLE: Con l'inizio dei la-

vori della strada Ponte S. Caterina - Gomarolo - Fontanelle, l'Amministrazione Provinciale di Vicenza sta concludendo la sistemazione ed asfaltatura della strada Marostica - Fontanelle. Questo tratto di strada è l'ultimo ad essere sistemato e, a lavori finiti, sarà una bellissima strada. Molte sono state le rettifiche apportate alla vecchia strada, ed ora dal ponte di S. Caterina a Fontanelle un bellissimo nastro d'asfalto porta l'automobilista senza paura di curve pericolose e strette come era in precedenza.

I più contenti nel vedere al lavoro le macchine dell'Impresa Girardini di Sandrigo sono stati senz'altro gli abitanti di Gomarolo che vedono così realizzata l'opera che più di tutte valorizzerà quella Contrada.

Se la Provincia ha fatto la sua parte per Gomarolo, il Comune non ha certo dormito e dopo un solo anno dalla sistemazione del 1° lotto della strada

TORNANTE - TROTTI quest'anno si sono completati anche i lavori del 2° lotto. Ora il manto d'asfalto arriva fino quasi alla contrada Pile e si spera che nel 1972 la nuova strada Tornante-Trotti si possa definitivamente collegare con la Provinciale S. Caterina - Fontanelle.

FONTANELLE - LEBELE: Molto interesse ha suscitato anche questa strada, ma non per i lavori in essa eseguiti, bensì per quelli che non sono stati fatti. Questa strada è stata infatti al centro di una clamorosa protesta da parte degli abitanti della Contrada Ciscati (Fontanelle di Sopra). Domenica 15 Agosto 1971, quasi tutti gli abitanti di quella Contrada hanno costruito un blocco stradale impedendo agli automobilisti di passare. Questa singolare protesta trova le sue radici nel fatto che da molto tempo il Comune (questa è la versione degli abitanti di Ciscati) aveva promesso l'allargamento e la asfaltatura di quella strada, ma dopo un primo allargamento nel tratto Fontanelle-Ciscati non si sono più visti lavori.

ACQUEDOTTI

L'acqua è vita per Conco, lo abbiamo detto spesso. Bisogna dire che da questo lato l'Amministrazione Comunale ha sempre fatto del suo meglio, e se i cittadini protestano perché non c'è acqua, l'Amministrazione li può soltanto rifornire con le autobotti, che per la verità quest'anno hanno circolato continuamente andando a dimezza re per bene le risorse economiche del nostro Comune. Ma il Comune non dorme sugli allori aspettando OLLERO e se anche non c'è acqua, da qualche anno a questa parte si sono costruiti ben tre acquedotti. Il primo, che in parte funziona già, è l'acquedotto a servizio di Berti e Rubbietto; il secondo, che non funziona, è quello a servizio di Biancola e Lastaro, ed il terzo che è stato costruito proprio quest'estate porterà l'acqua di Ollero a Puffele - Galgi - Bocchetta e Casa Fratte, completando così una rete idrica da far invidia a qualsiasi Comune di montagna. Le tre opere, tutte eseguite col contributo dello Stato, sono state

eseguite solo in previsione dell'acquedotto di Ollero, come ho già detto, e pertanto potranno funzionare solo nell'autunno del 1972 o nella primavera del 1973.

INCENDI

Quest'anno purtroppo in Italia si sono avuti molti incendi e da questo genere di sventure è stato colpito anche il nostro Paese. Parliamo subito di quello più grave avvenuto a Oneste e che ha distrutto completamente la stalla e la casa di Bortolo Cortese. Molto probabilmente a causa di auto-combustione dovuta al gran caldo di quest'estate, improvvisamente sul fienile sovrastante la stalla, si sono sprigionate altissime le fiamme e ben presto si sono propagate alla casa. Intervenuti prontamente, i Vigili del Fuoco, hanno evitato che l'incendio si propagasse all'Osteria di Val Cecona di proprietà di Colpo Teresina. Il bilancio è stato purtroppo pesante, sono andati infatti distrutti circa 60 q.li di fieno, una motocicletta, una falciatrice ed altre cose.

In precedenza, ed esattamente il 19 aprile 1971, un incendio ha distrutto una bella pineta sita qualche centinaio di metri sopra all'Osteria del Tornante. Qualcuno, che non è stato riconosciuto, ha dato fuoco a dell'erba secca, come succede spesso dalle nostre parti, e non è stato capace di controllare le fiamme, che hanno avuto ben presto ragione della vicina pineta. Sono accorsi alcuni passanti e subito dopo sono arrivate le Guardie Forestali, ma per domare l'incendio ci è voluto un bel po' di tempo.

INCIDENTI

Molta paura, ma niente danni per il Prof. Girardi Carlo. Il 26 Luglio di quest'anno, a causa di una errata manovra andava a fermarsi sulla scarpata della Provinciale della Fratellanza all'altezza del Bar Ariston a Conco. La macchina che era rimasta in bilico è stata rimessa in strada da alcuni passanti ed il professore si è fatto riaccompagnare a casa dopo tutta quella paura. Lo stesso giorno, mezz'ora più tardi, nello stesso luogo, una 500 che era posteggiata proprio davanti al Bar Ariston si è improvvisamente mossa da sola andando a finire nella sottostante strada, all'altezza del distributore della SHELL gestito da Bonato Gio Maria. Qui non c'è stata paura ma i danni sono stati però rilevanti e l'automobile è andata poi demolita.

DOPO TANTI ANNI TORNA A CONCO IL TEATRO

Chi non si ricorda « Occhio di Falco ». La filodrammatica di Conco lo ha dato per ben tre volte negli anni del dopoguerra. Erano sette od otto anni che a Conco non si dava più una seria rappresentazione teatrale. Quest'estate, patrocinata dalla Pro Loco, l'arte del Teatro

ci è stata data da una compagnia teatrale vera e propria, una delle poche rimaste a carattere « artigianale » se così si può dire. Alle quattro « serate » il pubblico è stato sempre numeroso ed entusiasta. Risate

e commozone erano i filoni delle quattro opere e viva impressione ha destato in Paese la notizia che proprio in quei giorni il figlioletto di uno degli artisti è annegato nel vicino Brenta.



LA PIERINA PISTOLA IN AUSTRALIA

Tutti conoscono a Conco la Pierina Pistola. Questa anziana signora è venuta a sapere che l'Ente Vicentini nel Mondo organizzava un viaggio aereo per tutti coloro che volevano recarsi in Australia a trovare dei parenti colà emigrati. Anche la sig. Pierina Pieroboni di anni 87 abitante a Conco dava la sua adesione e nei primi giorni di agosto partiva per quel lontano Paese. Ad accoglierla,

oltre a figli e parenti, c'erano anche giornalisti e fotografi e dopo qualche giorno la sua foto appariva su molti giornali Australiani e Italiani.

Il viaggio non aveva per niente stancata l'anziana signora e al suo ritorno, avvenuto dopo circa un mese, si dichiarava molto soddisfatta dell'Australia e del viaggio e ben intenzionata a tornarci ancora tra qualche anno.

LA PRIMA DONNA LAUREATA DI CONCO

Dottore in Materie Letterarie. Questa la laurea concessa alla Sig.na Graziella Stefani di anni 23 abitante nel nostro Paese in Via Piazza.

La notizia può far cronaca come qualsiasi altra laurea, ma per Conco questa è importante. La Stefani, infatti, è la prima donna nativa ed abitante a Conco, che ha ottenuto una laurea. E' un traguardo invidiabile e che si spera possa essere raggiunto presto da altre ragazze di Conco. Alla neo dottoressa i nostri più sinceri auguri di buon lavoro.

SETTE COMUNI

7 C, ovvero Sette Comuni, questo è il titolo di un giornale uscito nello scorso mese di ottobre in tutte le edicole e in vari bar dell'Altopiano di Asiago. Il giornale parla di tutto l'Altopiano, ne tratta i problemi più importanti, la storia, le cronache, le curiosità. E' molto ben fatto, esce ogni mese, costa 100 lire e l'abbonamento per l'estero costa soltanto 1500 lire all'anno. Coloro che si volessero abbonare possono scrivere a SETTECOMUNI - Via Patriotti, 5 - Asiago.

COMITATO PER LA DIFESA DEI SETTE COMUNI

Col titolo « Salviamo i Sette Comuni ! » è recentemente uscito un foglio ciclostilato nel quale il Comitato per la difesa dei Sette Comuni, invitava tutti gli Altopianesi a tutelare i vitali interessi economici ed ecologici del nostro Altopiano. La salvaguardia del Verde, degli Animali e la lotta contro la speculazione Edilizia sono i tre punti più battuti su quel foglietto. Non hanno torto quelli del Comitato e ogni cittadino dovrebbe contribuire affinché soprattutto l'ecologia del nostro Altopiano non venga distrutta da cittadini ignoranti ed incoscienti. Oltre a questo Comitato, altre associazioni si sono mosse per la difesa dell'Altopiano e tra tutte il Lions Club Asiago-7 Comuni che come primo passo ha provveduto ad installare cartelloni stradali indicanti i doveri dei cittadini e dei turisti nei confronti della flora e della fauna alpina.

VENDESI CANE

Il Sig. Ciscato Giovanni, abitante in Via Ciscati, comunica che è sua intenzione vendere un cane « Lessie ». Chiunque fosse interessato all'acquisto è pregato rivolgersi direttamente al Sig. Ciscato.

Analisi di una disfatta

Riprendere il discorso sul Centro Giovanile, che non esiste più da due anni, può sembrare inutile, scontato ed inattuale. Invece questa esperienza che non esito a definire poco positiva se non altro è servita a scoraggiare una volta per sempre quel pochi volentieri che testardamente si erano illusi di poter unire i giovani di Conco e di attuare tante belle iniziative, rimaste purtroppo sulla carta. I tentativi precedenti avevano dato lo stesso esito, al massimo gli allora giovani erano riusciti a costituire qualche gruppo canoro o teatrale di breve esistenza. Con ciò non voglio negare che qualche iniziativa sia stata sviluppata e portata a termine ma resta l'amara verità che l'entusiasmo dei giovani di Conco è solo un fuoco di paglia, che a parole tutti sono pronti a strafare ed invece alla prima difficoltà crollano. Analizziamo un po' la vita dell'ex centro. Grandi difficoltà iniziali anche di ordine burocratico ma soprattutto gran lavoro di convinzione presso i giovani di tutte le contrade; finalmente dopo circa due mesi si riesce ad unire un gruppo di 60 iscritti, di cui solo 30 frequentatori assidui su un potenziale di 130 giovani invitati.

Per l'organizzazione ed il coordinamento di questa associazione occorsero ancora due mesi, infine si riuscì a fare qualcosa. Poi lentamente i locali del Centro si sfollarono e tutto finì lì, senza un plausibile motivo. E tutti i bei discorsi, i programmi, le iniziative avviate, gli sforzi degli organizzatori, le poche ma esistenti attrezzature, il tempo e il denaro impiegati perchè se non altro si sentissero un po' più amici, hanno dato il contrario di quello che si desiderava. Dopo aver lottato contro la mentalità ancestrale dei non più giovani abbiamo scoperto di non essere dissimili da loro, in poche parole siamo già vecchi di spirito, le apparenze sono tutto un atteggiamento. Costruiamo e con le nostre stesse mani distruggiamo.

Se avete ancora in casa una copia della famigerata «Moscà», il giornale scritto dai giovani appena sorto il Centro, rileggetelo, scrollerete, e a ragione, la testa. Quanti bei paroloni; sinceramente ora scriverei diversamente e penso che lo stesso farebbero anche gli altri redattori; non tradisco nessun giovane dicendo questo, solo ragiono più obiettivamente, alla luce dell'esperienza passata.

Si dice in questo giornale: «c'è troppo egoismo, grettezza e piccioneria»; i giovani lo hanno dimostrato, scusatemi ma non si può negare una realtà fin troppo chiara. Erano parole rivolte ai giovani ed invece si sono ritorte su di loro; (proprio qui sta il succo di tutto questo discorso).

Si dice anche: «a Conco non c'è unità»; vero, vi garantisco che di questo passo non ce ne sarà mai. Ma è inutile piangere sul latte versato. Peccato, molti altri paesi ci hanno invidiato, ai tempi del Centro, ci vedevano uniti, allegri, indaffarati per passare bene il

nostro tempo libero e per dare qualcosa ai nostri paesani. Adesso molti rimpiangono le ore serene passate al Centro, ma forse non sono ancora riu-

PICNIC e RESTI

Un'improvvisa comparsa di fiori coloratissimi sui prati divenuti verde smeraldo, segna l'inizio della stagione turistica; si tratta di una flora nuovissima, che non si trova indicata in alcun libro di botanica. La flora di plastica, la flora di carta, di vetro, di metallo, costituita dai resti dei picnic domenicali.

Non parliamo poi del sottobosco. Non dico sedersi ma quasi è impossibile camminarvi: si rischia di tagliarsi o quantomeno sporcarsi. Il progresso indubbiamente è una gran bella cosa, constatare l'elevarsi del tenore di vita è consolante. Purtroppo non corrisponde ad esso un parallelo elevarsi dell'educazione collettiva.

Un tempo si diceva «la calata dei barbari»: oggi sull'altopiano si può scrivere un poema sulla settimanale ascesa dei novelli barbari motorizzati. Sono migliaia e migliaia di persone in cerca di refrigerio fisico e psichico, che sfuggono i calori della città ed il ritmo ossessivo della vita d'ogni giorno: cercano il verde, la ombra, il cielo pulito. E invadono con le loro auto, con le tende erette per poche ore quasi per sentirsi novelli esploratori, con i tavolineti e le seggiole smontabili, con i fornelli a griglia portatili, qualsiasi angolo, anche il più remoto: i boschi divengono null'altro che un enorme giardino pubblico. La pace dei boschi scompare, non ci sono più uccellini cinguettanti che fuggono spaventati; ma un vociare confuso magari accompagnato dal ritmico tec-tec-tec di un nuovo giochetto fondato sulla legge fisica della forza centrifuga, il profumo di resina è sopraffatto dal fumigare dei carboni e delle bistecche che vi arrostitiscono sopra. L'aria pura non sa che di vapori di benzina.

Ma a tutto questo si può anche passare sopra: la natura è di tutti e tutti hanno diritto di godersela. Ecco il punto: godersela la natura, non distruggerla; godersela e lasciarla godere, rispettarla e conservarla. Invece: i prati sono calpestati, i fiori di montagna, sempre più rari, non solo vengono recisi, ma asportati e strappati con tutte le radici; a metà viaggio di ritorno ci si accorgerà che sono appassiti e si getteranno fuori dal finestrino, inutile e sciocco vandalismo che non ha giovato a nessuno. Nei pascoli si ritrovano cocci di bottiglie rotte per puro divertimento, tanto per far chiasso; che poi una vacca pascolando si ferisca una zampa o la bocca che importa?

sciti a capire che la zappa sul piede se la sono data loro.

Dalla poesia pubblicata su «LA MOSCÀ» leggo: «Conco mio... conserva la tua quiete alpestre». Vorrei dire piuttosto: «continua il tuo letargo, tanto, nessuno, specialmente tra i giovani, ti sveglierà».

GHERARDO GIRARDI

elabori un regolamento comunitario per la protezione di questo patrimonio che deve esser salvato per noi e per quelli che verranno.

Opera educativa dunque cui tanti di buona volontà si presteranno ma, se del caso, per chi proprio non voglia capirla, anche opera repressiva. Perché difendere la montagna, difendere la natura vuol dire salvare noi stessi, salvare l'uomo.

In una interessante rivista fotografica un servizio è sta-

to intitolato «Di progresso si muore», convegni internazionali hanno parlato dell'uomo che si sta lentamente (e non troppo lentamente) suicidando. La montagna è ancora un'isola che può salvarsi: ma la salvezza sta nella difesa di ciò che c'è ora perché non si debba poi difendere ciò che resta.

LUCIANO CREMONINI

Presidente della Comunità Montana dei 7 Comuni

NON PARLIAMO DI BONTÀ!

Non credo sia rimasta molto soddisfatta quella persona che attraverso il nostro piccolo giornale, aveva lanciato un appello per indire una crociata in favore della bontà, proponendo di portare, sempre a mezzo del nostro giornale, esempi e fatti per potere scuotere, commuovere ed edificare questa povera società che tanto male si vuole.

Molto bene ha risposto una nostra collaboratrice: (vedi numero precedente)

La bontà non ha bisogno di grancassa: non sappia la destra quello che fa la sinistra, ci insegna infine nostro Signore Iddio! E poi, se tutto è bontà, se mancano gli scandali ad esempio, come farà a vivere chi di pettegolezzo vive?!

Quindi o buoni, cercate di essere un po' cattivi per amore di questo povero prossimo che altrimenti muore d'inedia; come ha detto scherzando, sempre la nostra collaboratrice: perchè per delle persone intelligenti e colte, anche nel luogo più monotono, squallido ed aggiungiamo anche deprimente, può bastare ad esempio la compagnia di un buon libro, preferibile credo al vile passatempo di tagliare i panni addosso alla gente; non parliamo naturalmente dell'allegria e simpatica presa in giro che a tutti piace,

ma di quando si scivola nella maldicenza... Ma torniamo al concetto che la bontà deve essere nascosta, i buoni si devono nascondere per altro motivo, cioè per evitare angherie e soprusi; mettendo in pratica ad esempio il famoso consiglio che Re Franceschiello dava ai suoi soldati per incutere terrore ai nemici: «Facite a faccia feroce», fate la faccia feroce e sarete rispettati! Altrimenti troverete sempre, chi per vendetta, chi per la malcelata gioia di dimostrare con atti di autocrazia, la propria potenza, colpisce sempre il facile bersaglio dei buoni, rendendo così la vita più difficile possibile. Anche se il fuoco della vergogna brucia nell'intimo di queste persone, non tarderà in loro a farsi strada il cocente rimorso di avere perduto forse per sempre i più sinceri e devoti amici, che si possono trovare soltanto fra la bersagliata schiera dei buoni: la sola categoria, l'ho detto e lo ripeto, capace di salvare il mondo dalla nauseante cloaca in cui per colpa di questi temuti e rispettati disonesti, si sta guazzando. Ma per carità, non parliamo di bontà; non vorrei essere preso per un buono! E poi uffa... che barba!!!

NANNI MUNARI

Parliamo un po' di medicina scolastica

(intervista con il dott. Cremonini)

D. — Siamo all'inizio dell'anno scolastico e torna di attualità l'argomento della medicina scolastica. A Lei, dottore, che sappiamo sensibile a questi problemi chiediamo notizie sul servizio in questione nel nostro Comune e sui risultati se, ed in quanto sia possibile per ora rilevarli.

R. — Come si suol dire, mi invitate a nozze facendomi parlare della medicina scolastica di Conco, che considero un po' una mia creatura. Quando penso a come abbiamo cominciato quattro anni fa... con uniche attrezzature una bilancia una seggiola ed un tavolo!

Oggi invece, all'inizio del quarto anno di attività abbiamo un ambulatorio ben attrezzato in ciascuno dei

tre plessi scolastici di Conco, Fontanelle e Rubbio; non solo, ma il servizio che, iniziato per la sola prima classe elementare si sarebbe poi dovuto estendere ad una nuova classe ogni anno, lo scorso anno invece ha coperto tutti gli allievi delle elementari e delle medie.

Indubbiamente ciò ha richiesto e richiede sacrificio perché il tempo che si può dedicare è molto limitato (gli ammalati ovviamente hanno la precedenza assoluta sui sani) e malgrado tutto l'entusiasmo e il buon volere non si possono fare, come si vorrebbe, due controlli annuali.

Certo è che quanto si è fatto lo si è potuto realizzare grazie alla comprensione dell'Amministrazione Comunale che non ha mai detto di no alle mie richieste e si

è data da fare per ottenere il contributo dello Stato necessario al finanziamento delle spese d'impianto. E che dire poi dell'opera attiva ed intelligente della sig.ra Battaglin, ostetrica condotta, senza la cui collaborazione mi sarebbe stato e mi sarebbe oggi impossibile attuare il servizio; essa mi ha sempre seguito in questa «impresa» anche quando, inizialmente, era vista direi con un certo... sospetto. Ma di ciò dirò poi.

D. — Come si svolge il servizio?

R. — I bambini vengono visitati, come ho detto prima, una volta all'anno: è una visita «completa»: in quanto vengono esaminati tutti gli organi ed apparati, letteralmente dalla testa ai piedi. I risultati vengono poi riportati sulla cartella personale che li segue durante tutta la vita scolastica.

Ci si potrà chiedere che differenza c'è fra queste e le visite che io stesso faccio in ambulatorio, quando, ad esempio, una mamma mi porta a visitare il figlio perché ha, che so io, la tosse. E' questione di punti di vista. In questo ultimo caso il medico cerca di accertare la malattia presente per curarla. Nel caso delle visite scolastiche, invece il medico cerca di scoprire le condizioni che possono preparare la comparsa di malattie o di scoprire la presenza di malformazioni. Nel primo caso si guarda a quello che c'è oggi, nel secondo si guarda al domani.

Quanto ai risultati ho già cominciato a raccogliermi: infatti alcuni casi di scoliosi, che lasciati a se stessi in quanto ignorati, avrebbero portato ad una gravissima alterazione dello scheletro, affidati tempestivamente alle cure dello specialista oggi sono già in via di guarigione.

Quanto alle alterazioni più frequenti su cui ho richiamato l'attenzione delle famiglie e degli insegnanti vi basti sapere che solamente il 2% dei bambini presenta una dentatura perfetta: nel 98% la carie dentaria è presente e talora in modo incurabile! Seguono poi le alterazioni del sistema muscolo scheletrico presenti nel 38% (pochi per fortuna i casi veramente gravi).

Molti bambini poi presentano alterazioni muscolo scheletriche suscettibili di miglioramento con adeguata ginnastica correttiva: a tale scopo va segnalato che l'Amministrazione Comunale, accogliendo una mia richiesta, sta predisponendo l'adattamento a palestra del locale a pianoterreno delle scuole elementari di Fontanelle. Si è già reperita l'insegnante e quindi spero che tra non molto i nostri ragazzi possano beneficiare anche di questo tipo di assistenza.

In conclusione possiamo dire che il nostro, essendo un piccolo Comune di montagna se non è all'avanguardia in questo settore per lo meno ha fatto molto.

D. — Soddisfatto allora?

R. — Certamente. Vede il

primo anno, come ho detto prima, la mia iniziativa fu accolta con un certo sospetto. Si diceva in giro: «Ma cosa galo sto dottor che'el ne manda i putei dalo specialista?». Nel secondo anno mi si cominciò a chiedere: «Dottor, valo anca sto ano nele scuole?». E il terzo: «Alora dottor, quando scomisia a andar nele scuole?».

Vedete, ormai la gente ha capito l'importanza della medicina scolastica e la considera un suo diritto. Questo per me è il più bel risultato: esser riuscito a creare nelle nostre mamme questo tipo di coscienza sanitaria.

CONCO PRIMA E DOPO

(seguito da pag. 1)

preso però la mia rivincita perché mi sono arrampicato per l'arta mulattiera dei Muri che le automobili non sono ancora riuscite ad invadere.

Uscendo dal paese troviamo in Val Lastaro, oltre alle moderne attrezzature scistiche, delle graziose villette ed altre ne troviamo lungo la strada per Asiago. Altra piacevole novità è l'avanzato grado di rimboschimento. Boschetti ce n'è ora dappertutto anche in paese e verso il Turcio si passa letteralmente attraverso un folto bosco di abeti.

Come sapete, il tenore di vita della popolazione è notevolmente migliorato sia per il ben sviluppato turismo sia estivo che invernale, sia specialmente per lo sfruttamento di nuove cave di marmo. Non si vedono più ora neppure nelle più lontane contrade le donne che, con rara maestria, facevano turbinare i «fastughi» per ricavarne il maggior numero di pacchi da treccia, unica risorsa allora del paese.

In complesso ho trovato un paese che si è svegliato dal lungo rassegnato torpore e che vuole guadagnare il tempo perduto. C'è ancora la secolare questione della mancanza d'acqua che ora viene portata da autobotti ed accumulata in capaci cisterne e di modo che, purtroppo limitatamente, ce n'è in ogni casa. Speriamo ancora per poco perché si sta lavorando alla grande im-

presa di sollevare l'acqua da Oliero all'Altopiano e Conco sarà fra i primi paesi che ne beneficeranno. Chissà che allora sorga qualche industria perché le cave non possono durare all'infinito.

Da ultimo per chi ama le cose antiche dirò che esiste ancora qualche vestigia delle prime case di Conco che si fanno risalire al 1300. Erano case con un portico ove ammassare le pecore e con un locale sopra di esso per i pastori. La croce dei Brunelli del 1403 esiste ancora: è stata sollevata su di un brutto piedestallo di cemento anziché di pietra come sarebbe stato più opportuno fare. Con molta sensibilità sulla fiancata della chiesa è stata murata prima che andasse dispersa una lapide tombale del 1631 di certi Paulus et Gasparus De Gerardi. Voi tutti sapete quanti Girardi vi siano a Conco e quanti di essi abbiano portato il loro nome si può ben dire per tutto il mondo. Negli Stati Uniti sono passato per un paese chiamato Girard! In origine il nome era Gherardi, guerriero. Poi divenne Gerardi e quindi Girardi. Quel De che nella lapide precede il cognome era messo dalle famiglie più in vista per darsi tono.

E con ciò vi saluto e faccio i migliori auguri a voi ed alle vostre famiglie.

MARCO FABRIS

Il mio papà allude a me quando parla di quella ragazza che va in macchina a comperarsi le sigarette.

Beh... qualche volta l'ho fatto, ma non per abitudine. Con la macchina davanti all'Albergo Roma ove alloggiavo, è facile cedere alla tentazione. Non sono una camminatrice lo confesso e quando il mio papà mi racconta delle lunghe gite che alla mia età faceva per questi monti, quasi quasi non ci credo.

E' la prima volta che sono venuta a Conco e devo dire che mi ci trovo benissimo tanto che ci ritornerò a sciare quando ci sarà la neve. Il paese mi piace perché non contaminato dalla mondanità. Bellissime sono le gite che ho fatto naturalmente in macchina e la compagnia che subito mi sono formata è simpatica.

MALVY FABRIS

Notizie dell'ultima ora

Da fonte solitamente ben informata apprendiamo che i lavori per l'acquedotto di OLIERO sono in stadio avanzato al punto che se non interverranno intralci sembra che l'acqua possa giungere a Conco già nel settembre del 1972.

Speriamo in bene. Intanto, per fortuna si è messo a piovere.

Per l'interessamento del Presidente della Comunità Montana dell'Altopiano dei Sette Comuni (dr. Luciano Cremonini) nel prossimo gennaio inizierà la sua attività presso l'Opera Maternità ed Infanzia di Asiago un centro di igiene mentale infantile. Esso opererà anche nelle scuole e presso le famiglie per mezzo di una équipe altamente specializzata e di assistenti sociali.

Questo importantissimo servizio sociale rientra nel quadro del programma dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza che già da anni agisce in questo settore presso altri centri della Provincia.

Il C. I. M. I. di Asiago opererà nel comprensorio di tutto l'Altopiano.

Le nostre sbornie

... Evviva Noè, quel gran Patriarca, salvato dall'arca, sapete il perché? Perché fu l'autore di un simil liquore che allegri ci fa Ah! Ah! Ah...

Così si sentiva spesso cantare ad orette più o meno piccole nelle osterie del nostro Conco, non tanti anni fa; una delle poche tradizioni che ancora resistono alla avanzata della così detta civiltà. Questa tradizione, sebbene di pochi, nella sostanza, è ancora pura ed integra come quella dei nostri vecchi... Bevevano i nostri padri? Sì! Bevevano le nostre madri? Sì! E noi che figli siamo, beviam beviam; beviamo!... Certo, Noè, aveva un buon diritto di prendersi quella tale storica sbornia dopo tanta acqua e soprattutto dopo avere sopportato per 40 giorni e 40 notti i tremendi odori di tutti quegli animali. Quindi Noè viene assolto con formula piena. Veniamo ora a noi: perché si beve? Nelle nostre sbornie possiamo dirci sempre assolti? Vogliamo intanto subito chiarire una cosa, che, chi nella vita non è mai arrivato al classico traguardo di una sbornia, od almeno di una sbornietta, non merita considerazione!... I motivi per cui si beve sono svariati: per la gioia, per il dolore, per una disillusione d'amore, per avere coraggio, e, si può anche bere per dimenticare di essere dei bevitori; quindi comprensione, quando vediamo certi individui troppo spesso in stato di ebbrezza, in fondo in fondo, il loro scopo è buono, è soltanto il vino che li fa diventare cattivi. Alcuni poi si riducono in uno stato veramente pietoso; per questi ultimi pedanti, asfissianti, volgari, nella malaugurata sorte di un incontro, non resta che cambiare velocemente strada, comprensione a parte. Lasciamo stare quindi questa zavorra che non merita accenni di sorta e veniamo alle nostre allegre compagnie, alle nostre simpatiche «Ciuchete», quando ad esempio si andava dalla Nina che con la sua robusta voce aiutava il coro, allegro, anche se non sempre intonato, dove c'era anche quello che portava la mano alla bocca, come un alto parlante nell'intenzione di rendere la voce più rotonda, più pastosa insomma: e, man mano che si beveva, si vedevano gli occhi farsi più lucidi, le faccie più rosse, sorrisi ieratici, effusioni d'affetto, confidenze intime, qualche baccetto anche, robuste pacche sulle spalle e giuramenti fatti in ginocchio, accompagnati dal segno della Santa Croce ed intanto una voce alta che diceva "Solo al pensiero de quanto bon che so, me vien da criare"!

Valido motivo per bere ancora e cercare di fare dimenticare a quel povero figliolo la sua grande bontà! ... Ed intanto si era giunti da Bepi: i pochi melanconi-

ci si erano fatti allegri sotto l'incalzare di nuovo vino e, quando sembrava che tutto fosse finito, ecco arrivare come per incanto «el Bepi con le nose», sane e croccanti che dato la nostra, chiamamola pure senza vergogna, fame, acquistavano il valore della manna! Si passava poi da Adolfo che, quando l'ora era un po' avanzata, cominciava ad incrociare le ciglia ed il cappello quasi da solo si alzava, segni premonitori del temporale in arrivo e, quando la faticosa parola «basta», era stata pronunciata, non restava che fare dietro front ed uscire. Chi rideva, chi brontolava, chi giurava che... ma dopo era il primo che ritornava, in fin dei conti si mandava a letto no!... Ad ore convenienti si andava a trovare la buona «Meneghina», perché anche lì c'era il pericolo di «Ginevra», che quando vedeva la terribile compagnia (Bruno, Carlo, Santo, Giacinto e Giovanni, chiamata da alcuni: la compagnia del canto del Gallo), chiudeva precipitosamente la porta per il noto pericolo di giungere al canto del sopracitato mattutino pennuto.

«Santola, porteme mezo litro» — Cossa flosso, un quarto? — No, mezo. — Gò capio Meno (in genere ci chiamava tutti con il nome dei nostri padri), finalmente dopo un po' arrivava... un litro!... Al Cappello si andava in genere, nelle feste patriottiche: era il tempo dell'Impero, in cui si cantava:

«Faceta nera, sirai romana e per bandiera tu cia v'eraj quella italiana, quando siremo a Maccalè, noi ti daremo calci in culo o Selasie! Ohiele!...».

C'era sempre qualche gerarca che offriva il litro di vino e noi si ringraziava con altri canti, in genere umoristico-patriottici:

«Corri, corri, Negus Neghesti, corri fino a quando tu resisti, corri a comperarti un paio di mutande, poiché la paura è grande e la fifa già si spande!...».

Inutile dire che tutto finita in una discreta sbornia, diciamo patriottica e, come contorno, il sorriso degli offerenti, diplomatico in alcuni, veramente sincero in altri. I più costanti intanto, continuavano il giro nella notte: per un tacito accordo, non una delle restanti osterie del paese veniva saltata. Era un grido di gioia, quando attraverso le fessure si scorgeva un piccolo fascio di luce: la porta chiusa, ma l'oste in piedi! Non c'erano dubbi... Dopo richiesta di connotati ed insistenti preghiere da parte degli assetati clienti, mezza porta veniva finalmente aperta; i più grassocci entravano di fianco, lasciandoci anche qualche bottone.

Intanto con sguardo so-

(Continua a pag. 6)

San Gregorio Barbarigo e la question di Santa Caterina di Lusiana

(QUARTA PUNTATA)

14. LA PARROCCHIA A CONCO

Verso la fine del Cinquecento deve essere sorta una contestazione. La nuova chiesa di Conco non ha rettore, o forse il vescovo intende mandarvi persona non di gradimento del patroni, ed i discendenti di Marco Girardi si riprendono il beneficio.

Inde irae del Vescovo, il quale a più riprese, nel 1579 e nel 1582, ne impone la restituzione sotto minaccia di scomunica.

Gasparo Girardi vi consente, ed è disposto anche a rinunciare al diritto di patronato ed a riparare la chiesa cadente, a condizione però che la parrocchia passi da Santa Caterina a Conco. La cosa è sollecitata anche dai capi famiglia di Rubbio, Fontanelle e Conco per poter assistere con maggior comodità alla messa e alle funzio-

ni e affinché i sacerdoti possano veder da lontano i temporali e segnar il tempo; il che non potrebbero fare restando giù in valle, a Santa Caterina.

Il Vescovo aderisce ed emana il decreto di unione, e nel 1601 il parroco trasferisce la sede in Conco e assume il titolo di parroco delle chiese di Santa Caterina di Lusiana e Santa Maria della Neve e San Marco di Conco «perpetuamente unite».

15. L'INTERVENTO DEL SENATO VENETO E DEL DOGE.

Ora gli uomini di Santa Caterina si scuotono, si indignano, profondamente offesi nel loro amor proprio si agitano, protestano, si ribellano. Resistendo il vescovo, la loro chiesa viene interdotta nel 1606.

Essi si rivolgono allora al senato veneto, il quale si interessa vivamente della cosa, specie sotto l'aspetto dell'ordine pubblico, «vedendo il disgusti, aggravi et travagli che per questa causa passano tra gli Uomini di questi Comuni», e non cmette di consurare di imprudenza la decisione del vescovo, «secondo che ordinariamente suol accadere quando si fa qualche innovazione senza che vi concorra il consenso universale»; riconoscendo quindi le ragioni degli uomini di Santa Caterina, dispone che gli organi di giustizia di Padova intervengano decisamente presso quel vicario generale, affinché venga ripristinato l'antica cura e parrocchia di Santa Caterina e si sostituisca il parroco, ch'era allor don Antonio Troiani, con altro che eserciti «il suo carico con carità e sil-

«amato dagli Uomini del Comune».

Vale la pena di trascrivere integralmente la ducale 28 settembre 1607, indirizzata dal doge Lunardo Donà (1606-1612) al podestà Almorò Zen ed al capitano di giustizia Zeno Duodo in Padova, affinché trasmettano al vicario generale della diocesi patavina il predetto ordine:

«Leonardus Donatus Gratia Dei Dux Venetiarum Nobili et sapienti viro Hermolao Zane de suo mandato potestati et Zeno Duodo Equiti Capitano Padue fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

«Avendo veduta l'informazione data a Voi a 23 giugno prossimo passato sopra il Memorial di Lusiana, Conco e Gomarolo, in proposito di restituire alla Chiesa di Santa Caterina la Cura della Parrocchiale trasportata a Santa Maria della Neve, come in essa vostra informazione; intorno a che si sono anco udite le parti nel Collegio Nostro ed intese le ragioni di cadauno di loro instanti; et vi diciamo, per dichiarazione della nostra intenzione in questo fatto, che

«chiamato a Voi Monsignor Vicario di Monsignor Illustrissimo Vescovo, dobbiate dirle in Nostro Nome che vedendo noi li disgusti, aggravi et travagli che per questa causa passano fra gli Uomini di questi Comuni, secondo che ordinariamente suol accadere, quando si fa qualche innovazione senza che vi concorra il consenso universale, avremo caro et così lo ricerchiamo d'operare, si ch'è la Cura e Parrocchia predetta sia restituita all'antica Chiesa di Santa Caterina ed insieme si preveda d'altro Rettore o Curato suddito Nostro, che eserciti il carico con carità e sil amato dagli Uomini del Comune, coi quali, per quanto si vede, il presente vive in continue dissension. Speriamo che Monsignor Vicario, inteso che abbia il nostro desiderio fondato sopra cause si giuste e legittime, avrà modo di darci questa onestissima sostituzione, et quando in ciò egli abbia qualche impedimento, che non crediamo, se ne saremo fatti consapevoli, faremo gli ufficii che sarà di bisogno per

(continua a pag. 7)

LE NOSTRE SBORNIE

(seguito da pag. 5)

spettoso ci veniva incontro lo sbadigliante e sonnolento oste, con sulla faccia e sulla fronte incisi i rossi segni dell'interrotto pisolino, fatto sulla tavola o, «sul magon dela carega». Bisogna convenire, in certi casi, brutto mestiere anche quello dell'oste. Dato l'ambiente, quella, spesso, era l'ora delle intime confidenze. Alcune grandi amicizie sono maturate proprio lì e sono rimaste talmente profonde che nessuna cosa al mondo potrà mai intaccare, nè minimamente scalfire... Non era uno sfogo di vino, come sarcasticamente il solito materialista insinuava, ma uno sfogo sincero «In vino veritas». Scoprivvi così, animi gentili e generosi, come più tardi i fatti hanno confermato, e se non fosse stato per quel bicchiere di vino in più, forse non li avresti mai conosciuti. Anche questa bontà indubbiamente aiutava a tirare avanti la perigliosa e faticosa barca della vita.

Quindi, in parte, assolti nelle nostre paesane sborniette: l'importante, diceva sempre Carlo, è non fare del male e sapere scegliere la compagnia.

Ricordo che una sera un mio caro amico fu stuzzicato da una persona in una maniera un po' spinta, sufficiente per altri a provocare un pandemonio; la sua bontà invece esplose in una semplice, chiara, precisa e sottilmente ironica battuta: — Eh! birichino!... E tutto finì in grida di ammirazione e risate.

E già che siamo in vena di fatterelli, vediamone assieme alcuni; come quello di quei due inseparabili amici che invitati ad un matrimonio, ritornarono dopo tre giorni, non interi per la precisione, una specie di viaggio di nozze. Gentili, il secondo giorno inviarono alle mogli una specie di telegramma; — Tutto bene, arrivia-

mo domani —. Lo storico incontro (una specie di Teano) avvenne a circa metà strada fra Costa e Conco, da «Riccardo». Salve, dissero i mariti. Il più dignitoso silenzio da parte delle mogli. Si beveva proprio allora un grosso bicchiere di acqua minerale con menta quasi per dire alle dolci metà: "Vedete noi cosa beviamo?" Ci fu in quel frangente anche un'amichevole ed allegra proposta di scambio di mogli: non per quello che voi potreste pensare, ma per il solo fatto che una di loro aveva una faccia da funerale mentre l'altra accennava ad un largo sorriso. Ma, la pace fu però subito conolusa visto che nulla era successo e che i due erano subito riusciti anche dopo tre giorni a riconoscere le rispettive mogli. Quei due erano stati certamente più in gamba di quel tale che, rivolgendosi ad un passante gli chiese con voce strascicante «Signore, per favore, che ora è?» L'altro avvicinandogli la bocca all'orecchio rispose: «Xe ora che te ne vai a casa, Pupà!...» Qui si trattava indiscutibilmente di una potente "Piomba".

Così fortemente carico doveva essere quel buon uomo di cui ora vi voglio raccontare: — Usciva da una di queste osterie e se ne andava verso casa, un uomo più vicino ai 60 che ai 50, (così avrebbe scritto il Manzoni) se non ch'è, per le abbondanti libagioni, le gambe non lo ressero e cadde come un corpo morto cade, (così avrebbe detto Dante), a non molti metri dall'osteria. Buia era la notte ed in quei tempi non c'erano luci, se c'erano erano talmente deboli che il fascio di luce era bravo ad indicare la porta dell'osteria, non un centimetro di più... intanto un secondo uomo, anche questo ben messo, ma più solido sulle gambe, forse per un istintivo bisogno di libertà, per un ritorno alla

natura insomma. Dunque quel tale come avrete capito, non fece tanti passi, anche per non perdere troppo tempo, il suo affaretto personale (abbondante) lo fece proprio lì, se non ch'è nel profondo silenzio che regnava, si sentì una debole voce che sembrava uscire dalla terra, voce che ripeteva: «Basta acqua adesso, aria, aria!...».

Raccontare i numerosi fatti successivi, è impossibile. Ma prima di chiudere voglio fare un breve accenno a quella notte famosa in una osteria del Centro quando arrivarono agli orecchi dei numerosi convenuti, a porte chiuse, robusti colpi bussati alla porta: Fuggi, fuggi generale, Carlo a mezza scala dirigeva con ampi gesti le operazioni disalvataggio con

certi psst psst, più rumorosi di tutto il trambusto; Federico in tutta la sua lunghezza e tutta la sua larghezza di braccia cadde sopra numerose casse di birra vuote, provocando un rumore come di un treno merci in arrivo, Marciario nel gabinetto (non quello dei Ministri) vedendo aprirsi la porta e credendo fosse uno del servizio d'ordine aprì le braccia e fece un lungo «Bee!» Era invece Bruno che aveva avuto la medesima idea... Non era stato altro che uno scherzo di Giacinto.

Ritornata la calma, uno mancava all'appello, Giovanni che finalmente arrivò carico di ragnatele acquistate in una grande cassa del granaio, dove al sicuro si era rifugiato. Commenti e risate a non finire...

E con questo voglio concludere con una piccola morale e cioè: — Bere e stare allegri fin che si può in buona ed educata compagnia, senza naturalmente trascurare i propri doveri; affinché non si giunga anche noi all'amara e nostalgica constatazione di quel vecchio che disse: — «Varda ad esempio quei tre là, pi poareti e pi veci de mi, che i g'è bevuoto tanto de quel vin, che se i g'he fesse un buso sula pansa la Lavarda la coraria par tre di».

Ah! Se tornasse indrio!... Cerchiamo o amici cari, di non avere almeno questo cruccio sulla coscienza, quando arriveremo alla fine dei nostri giorni.

Mezzo che vegna! E buona notte a tutti.

NANNI MUNARI

I VIOTTOLI

Piano piano, alla chetichella, quasi tutti i viottoli vengono distrutti.

Proprio in questi giorni la ruspa, regina del progresso, ne travolgerà in una sola volta due: sono quelli che conducono dalla Piazza ai Brunelli dietro il cimitero e dalla Piazza alla «Bassa» ed alle stallette dei Mariani.

Non sono in mappa. Eppoi a che cosa servono? Non c'è forse una strada nuova asfaltata che li attraversa? Si percorra quella!

Via dunque, via! Via anche le non lontane nogarette, i vicini meli, peri, ciliegi.

In quei verdi prati devono sorgere le ville! C'è un piano regolatore redatto da architetti da rispettare!

Ci sono da rispettare le distanze! C'è una Commissione di Edilizia ed Ornato che sa fare le cose per bene!

Possono essere scavalcati? Da chi? Non certo da noi poveri nostalgici, vecchi conservatori...

« levarlo, a ciò la cosa abbia l'effetto che desideriamo et è di dovere.

« Data in Nostro Ducali Palatio die 28 septembris 1607, « Indictione VI^a.
« Marco Ottobon Segr. »

16. SUL TERRENO DIPLOMATICO.

L'ingiunzione fatta in formis, non deve essere stata molto gradita al vescovo diocesano del tempo. Come al solito, ci fu una adesione parziale. Don Trolani venne levato dalla parrocchia e trasferito a Padova ad insegnare teologia nel seminario. Pare, secondo quanto ne riferisce il Cappellari nelle sue Memorie più volte citate, che l'accusa principale che ad esso si faceva, e per cui, secondo il senato veneto, i parrochiani non lo amavano, fosse quella di tirare le orecchie e pigliare a pedate nel sedere le pecorelle ricche che non andavano a catechismo o non entravano in Chiesa all'ora giusta, scffermandosi in piazza a far baccano durante le sacre funzioni.

Ma sul punto principale, e cioè la restituzione della parrocchia a S. Caterina, il Vescovo non cede, tanto che ne fu interessato addirittura il nunzio del pontefice a Venezia.

Come si vede la cosa si era trasferita sul terreno diplomatico, diventando quasi una questione di stato.

Le conversazioni, le trattative, condotte, possiamo immaginare, con quanta diplomazia, ebbero un risultato. Dato che nessuna delle due parti ormai in causa, il senato veneto cioè e la chiesa padovana, voleva recedere dalla propria posizione per arrivare magari ad un compromesso diretto, il nunzio suggerì, ed il senato accettò, che si ricorresse ad un arbitro, deferendosi la decisione della controversia al vicario generale della diocesi, che era allora **Marc'Antonio Zaniboni**.

Pare che, sia il nunzio del pontefice in Venezia, sia il senato veneto, ritenessero, o per lo meno manifestassero di ritenere, che Mons. Zaniboni avrebbero pronunciato un arbitrato di compromesso, una soluzione cioè che trovasse modo di accontentare tutte due le parti in causa, o quanto meno scontentarle ambedue nello stesso modo.

Ne abbiamo forte indizio nella seguente ducale del 26 novembre 1607, indirizzata collegialmente ai Lettori, cioè ai docenti dell'Università di Padova:

« Intendendo noi che fra il popoli abitanti nell'i comuni di Luxiana, Conco e Gomarolo continuano delli dispiaceri per conto della Cura della lor Parrocchiale, siamo contenti con il Senato, in gratificazione di Mons. Noncio del Pontefice che ne ha fatto efficace istanza, di rimettere la risoluzione di tutto il negozio della detta Cura a codesto Monsignor Vicario Episcopale, conchè però uditi tutti gli interessati delle Ville trovi qualche temperamento che soddisfi loro, nè si divenga alli disordini di prima: il che li direte in Nostro Nome, acciocchè operi conforme a questa intenzione, ch'è la medesima di Mons. Nunzio, che le scriverà in conformità; e del successo ci darete poi avviso etc.

Alessandro Zilioto Nodaro Ducale ».

17. LA SENTENZA ZANIBONI

Passarono quasi otto anni. Forse nel frattempo riuscì al vescovo di tirar dalla sua parte il potere laico ed allora l'arbitro unico, il vicario episcopale Marc'Antonio Zaniboni, decise a pro di Conco il 7 febbraio 1615.

Non resterebbe che inchinarsi ai voleri superiori, tanto che nel 1616 il sommo pontefice Paolo V (Camillo Borghese, 1552-1621, papa dal 1605) quello che aveva lanciato l'interdetto contro Venezia nel 1606 in difesa del foro ecclesiastico minacciato dalla repubblica, sancisce con bolla papale la determinazione Zaniboni, minacciando di scomunica, anzi delle maledizioni di Dio, chi osasse il contrario:

« A nessun uomo pertanto e « per nessuna ragione sia lecito infrangere questa pagina « della nostra assoluzione, collazione, promozione, decreto « e volontà e tanto meno temerariamente contraddirvi: che « poi, se qualcuno presumerà « di attentare a quanto sopra, « sappia che incorrerà nella indignazione di Dio onnipotente e del Santi Pietro e Paolo; » un sigillo che doveva far impressione per parecchio tempo, come vedremo.

L'anno successivo, il 1617, il Senato veneto sancisce con braccio secolare il nuovo stato di cose.

18. VOLEMO LA CURA A SANTA CATERINA.

Ma le popolazioni della vallata di Santa Caterina non disarmano con tanta facilità, non sono disposte ad obbedire ciecamente nè ai mandati ecclesiastici, nè a quelli civili. Infatti il 13 luglio 1628 in Gomarolo il notaio Belisario Campiglia, probabilmente di Marostica, raccoglie una « naration », cioè una dichiarazione di volontà da parte di molti capi di famiglia, soggetti nello spirituale alla Chiesa di Conco, i quali esprimono il desiderio, anzi la volontà, che la chiesa di Santa Caterina, già loro parrocchiale, sia elevata a curazia. La dichiarazione è del seguente tenore: « Tutti questi volemo la cura a Santa Caterina ».

Trovo tra di essi dieci Cortese della mia gente: Antonio di Zuane, Tofano del fu Gasparo, Domenico, Zamaria e Marco del fu Zamaria, Marco del fu Silvestro, Nicolò del fu Gasparo, Pietro di Marco « anche per nome di Marchioro suo barba », e Sigismondo.

La dichiarazione fu probabilmente consegnata al parroco del tempo, il padovano don Domenico Pennazzato (1616-1637), nominato proprio con quella bolla papale del 6 aprile 1616 che minacciava di scomunica chi avesse osato disgiungere Santa Caterina da Conco, la prima chiesa perpetuamente unita alla seconda per papale irrevocabile sanzione; ma l'istanza non ebbe seguito, forse perchè il parroco la seppellì nell'archivio, (ove io l'ho trovata) anche lui, può darsi, per paura della scomunica.

Ma le contrade di Santa Caterina non cedono.

Nel dicembre del 1647 il vescovo Giorgio Corner è in visita a San Giacomo di Lusiana. Una commissione di capi famiglia, approfittando forse anche del fatto che il nuovo parroco di Conco, Don Domenico Viero da Molvena (1637-1652), era piuttosto tiepido nell'adempimento dei suoi doveri, tanto che venne sospeso dalle funzioni e dalla messa, presentano istanza affinché sia ripristinato il titolo parrocchiale alla loro chiesa; e ne ottengono il risultato che tutte due le loro chiese, sia quella di

Conco che quella di Santa Caterina, sono sospese dal culto; cosicchè si deve seppellire a San Giacomo.

Dopo questi infruttuosi e dannosi precedenti si sarebbe potuto pensare che le dette contrade si fossero acquietate. Invece, stando almeno, a quanto scriveva nel 1863 Monsignor Vescovo Federico Manfredini alla Sacra Congregazione del Vescovi.

« ... non si risparmiarono frodi, pazzi eccessi, e violenze fino a voler dare ad intendere che i curaziani di Santa Cate-

rina per andare a Conco devono attraversare vie disastrose e pericolose, valli profonde, monti alpestri e boschi che non esistettero mai, fino a distruggere il nuovo altare del SS. Sacramento nella Chiesa di Santa Caterina, fino a ricusare di ricevere il S. Viatico se non era levato dalla propria Chiesa, fino a morire senza Sacramento piuttosto che comandare l'assistenza ai Sacerdoti dell'altra Chiesa ».

(continua)

DINO CORTESE

La Strada Fratellanza

La signorina Anna Maria Girardi, figlia dell'ing. Giuseppe e nipote di Monsignor Girardi vescovo di Pavia, fu per circa quarant'anni diligente, assidua, scrupolosa sovrintendente alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Padova, ove prima era stato in qualità di direttore il di lei nonno Cav. Uff. Dottor Marco Girardi.

Qualche tempo prima di morire, dopo una vita vissuta santamente e una lunga malattia eroicamente sofferta, essa mi consegnò alcune carte che già erano state del nonno, di un certo interesse per la storia di Conco; carte che io reputo doveroso pubblicare sul nostro foglio, affinché esse siano non solo

di pubblico dominio, ma anche, ove occorra, di oculata meditazione.

Si tratta di alcuni documenti, appunti, ricordi, che narrano come sorse ed ebbe vita la Strada Fratellanza, che conduce a Bassano; gli originali nel mio archivio personale possono essere maggiormente consultati da chi ne avesse necessità o volesse approfondirne l'esame.

Subito dopo la annessione del Veneto al regno d'Italia, avvenuta, come è noto, nel 1866, Bassano, Conco ed Asiago presero contatti per costruire una strada che collegasse le tre città tra di loro: strada carrozzabile, che sostituisse le semplici mulattiere che allora esi-

stavano. L'unica strada carrozzabile era allora la Marostica-Crosara. Dopo Crosara si saliva a Conco con mulattiera; e solo nel 1902 la strada di Crosara sarà prolungata sino a Santa Caterina. Mulattiere percorrevano i nostri monti e collegavano le nostre più popolose borgate.

Il Consiglio Comunale di Conco incominciò a stanziare somme per la Strada Fratellanza nel 1868. Fu deliberata la somma di Lire italiane 1.500 per i primi acquisti di terreno e ne venne affidata la erogazione al Prof. Marco Girardi. L'appunto che segue dice come una parte di detta somma venne spesa:

I.º

« Il giorno 20 ottobre 1868 ho la somma di it. L. 910.30 col Mandato 12 d.º N. 124, quale primo acconto delle L. 1.500 assegnate dal Consiglio Comunale a titolo di sussidio per la Strada Fratellanza.

SPECIFICA DELLE SPESE

1868.	Ottobre 12	(1)	—	Pagate a Pasqua Munari per marche da bollo applicate al mandato	L. 3.09
»	» 27	(2)	—	Pagate a Marco Colpo detto Morevole in pagamento di fondi	» 35.00
»	» 28	(3)	—	Pagate ai fratelli Girardi-Zalin	» 100.00
»	» 28	(4)	—	» ai fratelli Girardi-Degan	» 66.00
»	» 30	(5)	—	» a Gio Battista Girardi d.º Carlina	» 8.00
»	Novembre 1	(6)	—	» ad Antonio Girardi d.º Rao	» 35.00
»	» 1	(7)	—	» a Domenico Passuello d.º Meneghetti	» 13.88
»	» 2	(8)	—	» a Giovanni Colpo d.º Stringaro	» 12.00
»	» »	(9)	—	» a Giovanni Colpo fu Marco d.º Ungherese	» 3.00
»	» »	(10)	—	» a Giovanni Colpo d.º Betta	» 6.00
»	» »	(11)	—	» a Marco Colpo d.º Moro	» 27.00
»	» »	(12)	—	» a Catterina Girardi ved. Passuello	» 13.20
»	» 4	(13)	—	» ad Anastasia e Gio Maria Colpo	» 6.00
»	» »	(14)	—	» a Soster Gio Maria e Girardi Gio Maria	» 20.00
»	» »	(15)	—	» a Matteo Colpo d.º Battuello	» 40.00
»	» 5	(16)	—	» a Gio Maria Colpo d.º Veleno	» 17.00
»	» 7	(17)	—	» a Francesco Poli d.º Sandrin	» 12.00
»	» 8	(18)	—	» a Paulo Colpo fu Gio Maria	» 18.00
»	» »	(19)	—	» ai fratelli Caldana fu Giovanni	» 16.00
»	» »	(20)	—	» a Giovanni Caldana d.º Storno	» 32.50
»	» 10	(21)	—	» a Pietro Cogo (era il segretario comunale) in deposito temporaneo)	» 426.63

Totale Lire 910.30

Conco - 10 Novembre 1968

120 MARCO GIRARDI FU GIUSEPPE

(nel retro)

Segue:

(21)	a Catterina Poli fu Lorenzo moglie di Poli Marco Lampo	pagate L. 12.00
(22)	a Poli Gio Batta fu Marco d.º Bassanese	» » 20.00
(23)	a Domenico Rigon	» » 82.00
(24)	ad Antonio Rodighiero per la costruzione del muro con tombino sul...	» » 95.00
(25)	a Carlo Girardi fu Paulo d.º Paolon	» » 48.26

(continua a pag. seguente)

II.^o

E' una lettera manoscritta del Cavalier Francesco Compostella di Bassano alla Commissione di Conco in data 19 ottobre 1869:

«All'Onorevole Commissione della Strada Fratellanza di Conco,

La Presidenza di questa Società Democratico-progressista, nel comunicare al Cavalier Paolo Dottor Bertonecello il seguente ordine del giorno: «La Società Democratico-progressista deferisce all'Ingegnere Bertonecello il mandato di nominare i membri costituenti il Comitato Permanente per la Strada Fratellanza», lo invitava ad esaurire sollecitamente l'incarico che gli veniva affidato.

Accettato volentieri il mandato, esso ingegner Bertonecello costituiva il Comitato Permanente nei Signori:

Bertagnoni Nobile Gaetano, Bertignoni Adriano, Compostella Cavalier Dottor Francesco, Favero Ingegnere Valentino, Guzzoni Paolo, Malucelli Abate Gio Batta e Vedana Romano. Supplenti: Danton Giuseppe, Vicenzi Antonio e Zanchetta Bortolo.

Radunatosi oggi il Comitato suddetto allo scopo di nominare la Presidenza, riuscirono eletti a maggioranza di voti: Presidente Compostella Cav. Dr. Francesco, Vice-Presidente Vanzo - Mercante Gio Batta, Cassiere Stecchini Nob. Dr. Girolamo, Segretario Guzzoni Paolo.

Nel mentre il sottoscritto si fa dovere di notificare a codesta Onorevole Commissione le avvenute elezioni, non dubita che l'opera costante della Commissione e del Comitato legate dal sentimento di Fratellanza, sarà efficace impulso a continuare nell'efficace e eminentemente patriottica e fonte sicura di prosperità per entrambi i Paesi.

Bassano 29 Ottobre 1869.

f. so

FRANCESCO COMPOSTELLA »

III.^o

Probabilmente passò qualche anno in pensare, meditare, dubitare, trattare. La spesa era forte e alcuni forse dei maggiorenni preferiva sboccare in pianura per Crosara e Marostica; ma le trattative con questi due centri pare non siano andate a buon fine, almeno da qualche cenno che vedremo nel prossimo documento. Poi vennero la legge ed il regolamento sulle strade vicinali, comunali, provinciali e nazionali, che dettero un nuovo ordinamento alla viabilità. Fatto è che una vera e propria Commissione fu costituita da Conco solo nel 1877, come appare dal seguente documento: il 7 maggio di quell'anno il Consiglio Comunale nominò i membri della Commissione sotto la presidenza del predetto Cav. Uff. Prof. Marco Girardi. Il Sindaco ne dava notizia il 19 maggio con lettera prot. n. 310 del seguente tenore:

«All'Onorevole Signor Girardi Marco fu Giuseppe in Padova,

Questo Consiglio Comunale in seduta 7 corrente ha nominato una Commissione composta degli undici membri entro descritti, perchè faccia con quella di Bassano le pratiche opportune per formulare concrete proposte circa la costruzione della Strada Fratellanza da Bassano ad Asiago per la via di Conco, ad Asiago da essere in seguito assoggettate alle deliberazioni del Consiglio medesimo.

Scelta Ella a Presidente della Commissione, godo dargliene notizia, nella certezza che vorrà ac-

cettare l'incarico, trattandosi di affare sì importante e nel quale la di lei assistenza può tornare tanto utile. Con perfetta considerazione. Addì 19 Maggio 1877.

IL SINDACO

Ita Marco Girardi

COMMISSIONE: 1) Girardi Marco fu Giuseppe. Presidente; 2) Tommasi Giacinto, Vice Presidente; 3) Girardi Giuseppe fu Paolo; 4) Rodighiero Gio Batta Laico; 5) Girardi Gregorio di Gio Batta; 6) Pizzato Giovanni fu Pietro; 7) Crestani Antonio fu Giovanni Antonio; 8) Cortese Benedetto fu Marco; 9) Cortese Benedetto fu Marco; 10) Girardi Marco fu Giacinto; 11) Girardi Francesco fu Paolo.

IV.^o

L'otto agosto dello stesso 1877 in Fontanelle la Commissione per la Strada Fratellanza si riunì ed i lavori sono descritti nel seguente

«PROCESSO VERBALE

della Seduta che tenne in Fontanelle addì 8 Agosto a. c. la Commissione nominata dal Consiglio Comunale di Conco nel giorno 7 maggio pr. ps. ad oggetto d'incamminare coll'analogo Commissione di Bassano le pratiche opportune per formulare concrete proposte circa la costruzione della Strada Fratellanza, proposte da essere in seguito assoggettate alle deliberazioni del Consiglio medesimo.

Presenti i Signori Girardi Marco, Presidente, Tommasi Giacinto, vice presidente, Rodighiero Gio Batta, Girardi Gregorio, Pizzato Giovanni, Crestani Antonio, Cortese Benedetto, Girardi Marco e Girardi Francesco; assenti i Signori Girardi Giuseppe e Crestani Antonio.

Il Presidente, aperta la seduta, partecipa alla Commissione come egli abbia ravvisato opportuno, ed abbia quasi riguardato un suo dovere, quello di soffermarsi a Bassano nel suo viaggio da Padova a Conco nell'itinerario da abbozzarsi col Presidente e i membri di quella Commissione e col Signor Sindaco per avere conoscenza della vera situazione attuale delle cose relativamente alla Strada Fratellanza. Egli ebbe infatti l'onore, coll'intermezzo cortesissimo del Signor Ingegnere Cavalier Bertonecello, di essere presentato al Signor Presidente Compostella e Avvocato Cavalier Bertagnoni membro di quella Commissione, nonché al Signor C. Az. Sindaco, e d'intrattarsi coi medesimi sull'importante argomento tanto da formarsi un adeguato concetto delle loro disposizioni e dei loro intendimenti, che egli crede di poter fedelmente riassumere in questo, cioè:

- 1) che tanto per Bassano, come per gli altri comuni interessati, deve essere conditio sine qua non di por mano all'opera, quella della previa assicurazione che, costruita una volta la Strada, ne sia assunta dalla Provincia la manutenzione;
- 2) che a conseguire un tale importante intento sieno incamminate pratiche tali, sì, ufficiali che officiose, da porgere speranza di un esito conforme ai comuni desideri;
- 3) che, esclusa l'idea di un Concorso, Bassano assumerebbe per sé la costruzione della strada, nel senso che, trovata conveniente la somma di concorso dei due Comuni di Asia-

go e di Conco ed eventualmente di quelli di Crosara e di Vallonara, supplirebbe al resto delle spese colle private elargizioni e coll'intervento del Comune;

- 4) che il Comune di Asiago, quantunque non si abbia ancora legalmente pronunziato per mezzo del suo Consiglio Comunale, sia disposto di assumere la costruzione della strada percorrente il proprio territorio;
- 5) che in vista del particolare interesse che dalla strada progettata deriverebbe al Comune di Conco, e dei 12 chilometri di percorrenza sul suo territorio comunale, si aspetterebbero dallo stesso un'offerta corrispondente e che valesse anzi ad incoraggiare quelle dei privati e il concorso comunale di Bassano;
- 6) e che finalmente (omesse altre considerazioni di minore importanza) sarebbe interessante che, con una proposta concreta e seria, si evitassero le lungaggini di ulteriori trattative affinché, nella sperata eventualità di un perfetto accordo, si potesse, senza gravi dilazioni, por mano ai lavori che, in vista dell'invernata che si annunzia purtroppo calamitosa, oltre che tornare di sollievo alla povera gente, prometterebbero economicamente importanti.

Ciò premesso e commentato opportunamente, il Presidente, in seguito a richiesta del Signor Tommasi Giacinto, passa ad esporre le condizioni di viabilità generale del Comune in rapporto alla Legge 30 Agosto 1868 e successivo Regolamento 11 settembre 1870 sulla costruzione e sistemazione delle strade obbligatorie Comunali. Egli nota come l'Elenco delle Strade obbligatorie, ora vigente nel nostro Comune, sia imperfetto ed inesatto, come quello che oltre a non comprendere la Strada da Conco per Fontanelle, ed alcune altre di carattere evidentemente obbligatorio, comprende invece altre strade che non hanno alcuna nota di obbligatorietà. Dimostra quindi la necessità che da parte del Signor Sindaco e della Giunta si dia mano sollecita a rifare a tenore di legge il suddetto Elenco e a sollecitarne la omologazione del Signor Prefetto, affinché, compresavi la sezione di Conco della Strada Fratellanza, sia possibile averne quei vantaggi che sono consentiti dalla Legge.

Il Signor Sindaco Cavaliere Marco Girardi presente, animato per le migliori disposizioni per la strada, riconosce la verità delle fatte osservazioni e promette di sollecitare le pratiche accennate.

Dopo di che il Presidente invita la Commissione a pronunziarsi sulla massima se intenda preferibile l'offerta di concorso con una somma determinata di denaro o coll'assunzione di una parte di lavoro che sia di valore corrispondente. Viene unanimemente preferito il secondo sistema.

Posta ora in discussione l'entità della quota di concorso, il Signor Sindaco, presa la parola, dimostra l'importanza vitale della Strada pel Comune, la necessità ormai inevitabile di aprirsi una via di comunicazione colla pianura, le fallite speranze di averla altrove, e la necessità anche di un grave sacrificio per conseguire un risultato così rilevante; e in conseguenza esorta tutti a fare una proposta, senza compromettere gravemente lo stato finanziario del Comune, sia proporzionata all'entità del vantaggio.

Il Signor Tommasi Giacinto si

LA LEGGE DEL MATRIMONIO

Dio parla ad Adamo:

«T'ho dato una buona compagna,
è la tua donna, ha nome Eva;
è la tua donna, a te in tutto eguale;
le devi essere ben fedele.

Tu le vuoi bene, ed essa ti ama,
ma ambedue sarete sempre miei;
ella starà ai tuoi comandi,
ed ambedue ai miei ordini.

L'ho fatta dalla tua costola,
essa non ti è straniera, è nata da te;
l'ho plasmata dal tuo corpo,
proprio da questo corpo; non è venuta da fuori

Guidala secondo ragione,
tra di voi non vi sia contestazione,
ma un amore grande, una grande solidarietà.
Questa è la legge del matrimonio ».

Questo dice il Signore Iddio ad Adamo in « Le jeu d'Adam », una sacra rappresentazione in antico francese, composta nel secolo XII da autore che è rimasto sconosciuto. Si rappresentava in Francia davanti alle chiese, sul sagrato, perchè in chiesa si potevano rappresentare solo quelle scritte in latino.

D. C.

associa alle osservazioni del Signor Sindaco ed aggiunge l'osservazione che, assicurata l'assunzione delle spese di manutenzione da parte della Provincia e liberati quindi dal timore di una spesa perpetua rilevante, si deve essere già animati al sacrificio presente.

Il Presidente osserva, fra le altre cose, che importa non indugiare più volte e che bisogna senz'altro fare quella massima offerta che, consentita anche con grave sacrificio delle risorse del paese, sia la definitiva secondo l'intenzione di ciascuno.

Dopo ulteriori e dettagliate osservazioni il Presidente ne riassume il tenore nei seguenti termini: «La Commissione sottoscritta, in ordine al mandato ricevuto dal Consiglio Comunale di Conco, «fa alla Commissione di Bassano, «e si impegna di appoggiare con tutto zelo presso il Consiglio Comunale di Conco, a cui deve essere assoggettata, la seguente proposta:

« Ammesso che la Provincia debba liberarsi di assumere la manutenzione della Strada Fratellanza, «il Comune di Conco promette di partecipare alla costruzione della stessa col concorso di lire italiana «40 mille e queste in lavoro di «una sezione della strada che parte dal centro del Comune di «Conco e si diriga per Fontanelle «a Bassano e che sia con apposita «perizia calcolata del valore corrispondente ».

Messa ai voti questa proposta fu approvata unanimemente ».

V.^o

Le decisioni della Commissione di Conco furono comunicate al Comitato di Bassano, il Presidente del quale così scriveva qualche giorno dopo al Sindaco di Conco:

Bassano li 3 settembre 1877

« Preg. signor SINDACO

Tardai qualche giorno a rispondere alla gentile di Lei lettera 10 agosto p.° p.°, perchè mi fu impossibile di riunire la Commissione della Strada Fratellanza prima di giovedì ultimo scorso.

La Commissione di Bassano, presa conoscenza con molto piacere delle deliberazioni adottate in Fontanelle l'otto agosto 1877, mostrò unanime il desiderio di aver un abboccamento colla Commissione di Conco, od almeno coi membri più influenti della stessa, onde discutere sopra alcune clausole contenute nell'ordine del giorno adottato a Fontanelle.

E sarebbe desiderio che questo convegno avesse luogo il più presto possibile, e precisamente subito che sarà ritornato da Padova a Conco il Prof. Girardi.

La seduta, se non le rincresce, avrebbe luogo in Bassano nella sala del Municipio in quella giornata, che a Lei ed ai rispettabili di Lei compagni piacerà di stabilire.

Solamente pregherei di esserne informato qualche giorno prima, per rendere a tempo avvertita la Commissione di Bassano. E qui aggiungo la preghiera di porgere i miei doveri all'onorevole Cavalier Sindaco. Accolga i sensi della mia stima. Di Lei Obbligatissimo Servitore Francesco Compostella ».

La lettera è tutta scritta di mano del Compostella con la grafia un po' tremolante delle persone già anziane.

Doveva però scendere ancora parecchia acqua dal Lavacile prima che l'opera si compisse, perchè el luglio del 1885 Ottone Brentari, nella sua « Guida di Bassano e Sette Comuni » (pag. 210) scriveva: «... l'Osteria di Palandra fu eretta in un punto, donde si gode una vista stupenda, nei giorni di entusiasmo per la Strada Fratellanza, che doveva unire Asiago con Bassano. Si vedono di qui i muraglioni fatti per sostenere la strada, che a zig-zag doveva scendere al piano; ed essi lasciati in abbandono, come l'idea della strada (per la quale tanto si spese e parlò inutilmente) cadono qua e là in rovina ».

Anche il Brentari però errava; l'idea non era stata abbandonata; s'era solo un po' addormentata.

DINO CORTESE